

07061

OPERE
DRAMMATICHE

DEL SIGNOR ABATE

FRANCESCO
SILVANI
VENTO

PRIMA EDIZIONE
VOLUME TERZO.



IN VENEZIA, MDCCLXIV.
Presso VINCENZO VOLTOLINI.
In Merceria di S. Salvatore all'Insegna
della SS. Concezione.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

Giovanni Cav. Salvoli

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova .

A Vendo veduto per la Fede di Revifione, ed Approbazione del P. Frà Paolo Tommaso Manuelli Inquisitor di Venezia nell' Opere Drammatiche ec. del Signor Abate Francesco Silvani Veneto ; non v' effere alcuna contro la Santa Fede Cattolica ; e parimente per Arrefato del Segretario Nollro, niente contra Principi, e buoni costumi ; concediamo Licenza a Vincenzo Vololini, Stampatore in Venezia, che possi stamparle unite in Tomo, offervando gli ordini in materia di Stampe ; e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova .

Dat. li 25. Aprile 1744.

(Z. Piero Pasqualigo Rif.

(Gio: Emo Proc. Rif.

Registrato in Libro a Car. 39. al Num. 256.

Michiel Angelo Marino Segret.

Aloise Legrenzi Segret.
Contro la Bestemmia.

2 3 DRAM-

74 ATTO TERZO.

Ala. Adorata Anagilda.

Anna. Mio Re.

Ala. Con questo illustre nome, o cara,

Degno al fine io farò dell' amor tuo.

Anna. Se tale io ti volea sin da un delitto,

Or che sei per virtù, qual mi ti rendi?

Ala. La bella destra sfendi

Al dolce nodo.

Anna. Eccola o caro.

Ala. O bella.

Giun.)

Ind.)

Anna.)

Ala.)

Tutti. Fesfeggian d' ogni intorno

La gioja, amor, e il riso.

Dai rai di sì bel giorno

Il duol già cade ucciso.

Fesfeggia ec.

Fine del Dramma.

L' INNOCENZA

GIUSTIFICATA.

O S I A

GIUDITTA

IMPERATRICE.

36755

L'IN-

Ludovico Pio Imperadore ebbe dal primo letto, con Irmegarda sua Moglie, tre Figliuoli, Lotario, Pipino, e Ludovico. Mortagli la Sposa, passò alle seconde nozze con Giuditta Figlia di Velfo Duca di Baviera. Con essa procreò Carlo, che fu poi detto il Calvo, nè volendola sciare diseredato questo nuovo Figlio, smembrò da ciascheduno de maggiori Figliuoli, frà quali aveva già diviso il suo Impero, una parte di quanto aveva loro assegnato, e ne invessì quest'ultimo nato, à cui toccò l' Alemagna, la Rhetia, e la Borgogna. Se ne risentirono i Fratelli preiudicati, onde in vendetta accusarono la Matrigna d' Adultera con Berardo Spagnuolo Duca di Settimania, e arditamente mossero Guerra al Padre. Fuggì Berardo, ritrossi Giuditta, e Ludovico dopo una finta pace nuovamente incestito, fu spogliato dell' Impero; indi per le Guerre nate trà Fratelli venne nuovamente richiamato Ludovico al governo. Ciò seguito ritornò Berardo alla presenza di Cesare, ed offer-

rosi , à difendere col ferro l'Innocenza dell'Imperatrice, e la propria, ne comparendo alcuno ad oppugnarla, si assolvereto Entrambi col giramento, seguendo il costume di que' tempi . Morto poi Ludovico, Lotario, cui era toccata la Corona Imperiale, e la Francia, non contento di questa divisione, mosse Guerra à Fratelli da quali combattuto, e specialmente vinto da Carlo, fuggì a Lione . Unitisi poi, per sedare tante Guerre i Principi della Francia, si fecero arbitri della Pace, e fatta una nuova divisione diedero à Pipino Figliuolo di Pipino, e Nipote di Ludovico Pio, il Regno dell' Aquitania, à Ludovico Terzo Figlio del Pio, il Regno Germanico, ed à Carlo la Francia, lasciata à Lotario una parte d' Austrasia, che dal di lui nome fù detta Lotaringia, ò Lorena, e col Regno d' Italia, il titolo d' Imperadore; anzi vedutosi tanto decaduto dalla primiera grandezza, fosse disperato ò pietà, ritirossi al governo del proprio cuore, diziò il Regno à Figliuoli, tra quali toccò à Ludovico, che fù il Secondo di questo nome il Regno d' Italia, e l' Imperio . Tutto ciò si raccoglie da vari Autori di chiarissimo nome .

Lascia-

Lasciato il restante della Storia, si rappresentano nel seguente Drama gli attentati di Lotario contro di Carlo, dopo la morte di Ludovico Pio, supponendosi il medemo Carlo Bambino, sotto la tutela di Giuditte sua Madre . Fingesi, che Giuditte, prima di esser Moglie di Ludovico Pio fosse Vedova d' un Rè di Svezia, da cui avesse due Figlie, che si chiamassero Gildippe, ed Edunge, che questa fosse destinata in sposa a Ludovico, che chiamerassi, Adalgiso, Figlio di Lotario; ma che scopertisi gl' attentati di Lotario contro l' onore di Giuditte, ed il Regno di Carlo, fosse dalla Madre disciolto il promesso Imeneo, e che Gildippe fosse richiesta in Moglie da Berardo, e che per meritarsi egli si fosse impegnato nel servizio dell' Imperatrice Giuditte .

ATTORI.

LOTARIO Imperadore.

ADALGISO suo Figliuolo amante

d'Eduige, e destinato di lei Sposo.

GIUDITTA Vedova d'un Re di Svezia, poi di Ludovico Pio Imperadore.

GILDIPPE Figlia di Ginditta.

EDUIGE Figlia pure di Ginditta,

amante, e destinata Sposa di Adal-
giso, ambe Figlie del Svezese.

CARLO Bambino Re di Alemagna

Figlio di Ginditta e di Ludovico Pio.

BERARDO Principe Spagnuolo Duca di Septimania amante di Gildippe.

ASPRANDO Cavaliere della Corte di Ginditta, ma segreto dipendente di Lotario.

ATTOR

PRIMO.

SCENAI.

Atrio Imperiale con Scala, che conduce nell'appartamento destinato da Giuditta, per l'alloggio di Lotario.

*Entra Lotario preceduto da Guardie imperiali.**Adalgiso suo Figlio gli va incontro.**Adal.* Signor al di cui cenno (destino, Del grand'orbe Roman ferve il Sù questa mano Angusta,
Cherègge il fren dell'Aquila, e del Gallo,
Reco i baci di figlio, ed i Vassallo,
Lot. Adalgiso, del nostroIllustrate fangue adutta Gloria, e prima Speme del mio Diadema, al sen ti stringo,
Adal. Già nel talamo eccelsoScioglie i vanni Imeneo, Pronuba Giuno,
Perchè più degna luce abbian le Tede,
Nell'unirmi al seren foco, onde avvampo,
Dal ciglio di Lotario aspetta un Lampo,
Lot. S'alzi il letto felice,
Dà cui l'Europa attende

D 5 Mar-

A T-

Martial Cāpo Guerrier, Giovi all'Impero;
Cela gli alti disegni, omio pensiero (a)

S C E N A II.

Asprando, e detti.

Asp. S Ignor, la Donna Augusta,

E le Regie sue figlie,

Gildippe, ed Eduiçe,

Adoran sult'uno crine

La Maesta della Celarea fronda.

Lor. Delle Vergini illustri, e di Giuditra

Grati à noi son gl' affetti.

Figlio, veggati Augusta,

Dille, che avrà frà poco

Gli offequij miei.

Adal. Ratto men vado, e quindi

Volerò di cupido, in sulle piume

I raggi à vagheggiar del miobel nume.

In due begl' occhi, amor,

Di questo amante cor,

Posta hà la forte;

In due pupille vaghe

Trono salute, e piaghe,

E vita, e morte.

In due ec.

(c)

SCE-

(a) *A parte Fra, se.*(b) *Ad Adalgiso.* (c) *Parte.*

S C E N A III.

Lotario, Asprando.

Lor. A Sprando, odi mie Vaste, (te,

Mà giustissime Idee genio più for-

Vieni, e nel seno Augusto.

Stringi col nostro amor la tua Fortuna.

Asp. Signor, chi serve alla tuamente eccella,

Degno premio hà dell' opera.

Lor. Chi serve à giusta impresa

Serve alla Gloria..

Asp. E perchè è giusta, à questa

Serve meco il destino ::

Sconfigliata Giuditra,

Sol delle figlie al talamo incatena

Tutta la mente.

Lor. Dunque

Son di Gildippe ancora

Vicini gl' Imenei?

Asp. Berardo..

Lor. Orendo nome.

Asp. Chiede le nozze illustri,

E si bella speranza ad opre eccel-

Sprona l'anima altiera.

Lor. Giuditra?

Asp. V' accontente;

Mà della Regal Vergine lo sguardo,

Che prima nata, aspira

D. 6 AI

(a) *A parte.*

84 . A T T O

Al Gotico Diadema,
Mal volentieri al tuo gran nodo, accolgo
Principe, che non hà Corona al crine;
Così vaffi penfieri
Ingombran di Giuditta oggi la mente;
Quindi in Lotario attende
Sol d' Eduino il fuocero, e non vede
Del fuo mal nato Carlo
Il grande, e formidabile nemico:
Sotto al femineo fguardo
Paffano l' arti noftre
Non vedute, e neglette:
Pende dal noftro- cenno
Di Giuditta la guardia, e fulla Cote
De tuoi Cefarei fdegna,
Il Germanico Marte arruota l' alfa;
Già di Lotario è il Mondo,
S'Europa tutta al tuo gran cuor non bafsa.
Lot. Amico, ad un gran cuore (chiede,
E' angufto il Mondo, e pure il mio non
Che quefto fol-, che un digli diè natura:
Membri del noftro Impero
Son tanti Regni, à Carlo dati (à Carlo,
Sà il Cielo, come nato, e di qual fangue)
Me gli fterpò dalla Cefarea chioma
L'ingiufta man d' un Padre,
Fuor di tempo avvilito
Nè più deboli affetti di marito.
Afp. A parte del Magnanimo penfiero:
Sarà il tuo figlio?
Lot. Nò, che la robufta
Virtù del fangue, in baffo amor languifce,
E della Gloria al lume
Talpa cieca è l' Amante.

Veg-

P R I M O. 85

Veggafi Re Adalgifo,
Pria, ch'ei veggia il Diadema, ond'io l'ador-
Afp. D'altrivavvolgimenti è queft' il giorno,
Lot. Amor codardo

Servo d' un guardo
Fugge virtù.
Se amante è il forte,
Stà frà riorte
Di fervitù.
Amor ec.

(a)

S C E N A IV.

Camera d' Ufienza di Giuditta
con Baldachino.

Giuditta, & Berardo.

Ciud. **N**O' Berardo, non copre
Si sleali penfieri il fagro alloro;

Con la fronda de Cefari ful crine
Frà Noi Lotario è giunto.

Ber. Mà vide Roma ancora
De' Coronati Augufti

Alla crudele ambizion fvenate

Le Madri fteffe; a che ne vien Lotario,
Come in Campo di Marte,

Cinto dalle più forti

Aufonie fpade agl' Imenei Reali?

Senza orror' io non veggio

Di

(a) Parte con *Alprando.*

Di Giuditta il nemico,

E l' emolo di Carlo;

Temo gli antichi sdegni, ed il possente
Stimolo di regnar' in cuor feroce.

Giud. Ad ogni fronte, ancor che vasta, è grãde
Di trè Corone il peso, e nella tomba.

Del Genitor sepolte

Languiscon l'Ire.

Ber. Sotto le fredde ceneri più cauto

Conasi il foco, è però fòco.

Giud. L' ombra

De' tuo gran Genitor, del mio gran Spolo

Questo foglio difende.

Ber. Chi calpestò del Padre

Già vino ancor, lo scettro,

Temer dovrà dall' umbra sua difesa,

La Matrigna Regnãte, e un R è Fanciullo;

Giud. Rispetterà quel nodo,

Che al suo Adalgrifo vnisce

Eduige a me Figlia.

Ber. Infana ambition spesse mal' ode

Le ragioni del sangue, e le calpesta.

Giud. Calpesterà le sagre

Leggi d' onor, d' ospizio, e di natura;

Ber. Passano, sconosciuti

Erà lo splendor de' scettri i gran delitti

Giud. Dunque che far degg' io?

Ber. Render più forte

Lo stuol de' tuoi Guerrieri.

Giud. Ben difeso è chi Regna.

Dall' amor de' Vassalli.

Ber. Veglia Angusta, deh. Veglia

Sull' opre di Lotario, esulle stesse

Parole del suo labbro. Vnqua non reme-

Troç-

Troppo, chi l'empio teme.

Giud. Lodo Berardo il zelo

Del tuo cuore ben degno.

Dell' amor di Gildippe, e del suo letto.

Ber. Ah che sì bella fiamma

Tutta mi avvampa in sen, ma la crudele

Scherza sulla mia pena.

Giud. Serba pure, o Berardo,

Salda allo Scettro mio l'alta tua fede,

Seguirà di Gildippe il cuor sincero

L' Autorità del mio materno Impero.

Ber. Adorator'

Il Cor.

Di quel bel volto,

Tuo il foco d'amor ha in se raccolto ;

In quella del mio ben chioma serena

Ritrovo una Catena,

Da cui non andrò mai libero, e sciolto.

Adorator' ec. (a)

S C E N A V.

Gildippe, Giuditta, poi Asprando,

che sopra uolene.

Giud.

A Ugusta Genitrice, in sì gran giorno

Parmi, che al nostro Cielo

Splenda più chiaro il Sol: Lotario è giunto

Pieno di pace in volto.

Giud. Gildippe, è pien di luce

Anco il solgore, e pure egli precede

Sovente una Saetta. E' giunto Augusto

Con amico sembiante,

Egli

Egli è però Lotario, e in esso ancora
Veggio di Carlo, e di Giuditra il fero
Nemico ingiusto.

Gi. E d'affenzio non sparga

Soverchia Gelosia le nostre gioje:

Volan fereni ad Ednige intorno

Fortunati gli Amori, e d'Adalgiso

Sulla fronte fedel folgora il riso.

Gi. Vegliato il Cielo.

Asp. Augusta, a quelle foglie

Lotario il passo voglie.

Gi. Venga l'ospite eccello.

Vanne mia figlia, e il foco,

Che per te di Berardo in seno avvampa,

Placida accogli in petto; egl'è ben degno

De tuoi Regj Sponsali;

E se a te giunge, ancor del Goro Regno.

Gi. Se si potesse amar,

Senza dover penar,

Sarebbe caro.

Quando ci punge il cor,

Dolce è lo stral d'amor,

Ma quando poi s'interna,

E' troppo amaro.

Se ec.

(a)

(b)

SCE.

(a.) Parte *Asp.* ando per introdurre Lotaria.
(b.) Parte.

SCE.

S C E N A VI.

Giuditra sola.

B Ella pace de botchi, o quanto cede (sire:
Lo splendor del Diadema all'ombre vo-

Turbano i nostri sonni

Cure noiose, e torbidi sospetti,

E ne veglian d'intorno

E fosche insidie, e squalidi timori.

Ma gran cuor di Giuditra, onde apprendesti

Quelli per anco a te mal noti affetti;

Venga Lotario, e seco

Rechi l'astio d'abisso, io mi contento.

Darà prove ben degne

Della nostra fortezza, un gran cimento.

E' senza Gloria

Quella fortezza,

Che vive in petto

Senza contrasto.

Nella Grandezza

D'una Vittoria.

Prende un aspetto

Degno di fasto:

E senza ec.

SCE.

Giuditta poi Carlo condotto da un Cavaliere.

Lot. **A** Ugnusa a cui sul crine adora il mon.
L'orme del Saggio Imperial Diade-

In te quel genio inchino,

(ma

Ch' ebbe del mio gran Padre

Gli estremi amplexi, ed i canuti amori.

Giud. Signor, di questo Cielo

Oggi intiera è la luce,

Se negli eccelsi rai della tua chioma,

Gli compare il suo lume il Sol di Roma.

Carlo a Cesare venga.

(a)

Lot. Il primo oggetto

Di mie giust' ire.

(b)

Giud. Esulta oltre il costume

Fra le vene il mio sangue, or che Eduino

Col nodo, che l'unisce al tuo gran figlio,

Al nostro sangue un nuovo salto accresce.

Lot. La fanciulla regal', ch' è tralcio illustre

Del Goro Re, negli Imenei felici

Gloria concede altrui, non la riceve. (c)

Giud. Dell' Augusto Germano

Bacia, o figlio, la destra, in esso adora

Del suo, del tuo gran Padre

L' Immagine più pura:

Questi è Numane' Tempi,

Tra-

(a) *A Servo.* (b) *A parte.*

(c) *Viene Carlo.*

Traiano in Trono, ed Alessandro in campo.

Egli stanca la fama; empiono tutti

Sue magnanime gesta

I fatti degli Eroi.

Sull' orme, ch' egli imprime,

Tu vanne un dì, la certa via t' addito,

Che di Gloria Regal' innalza al Tempio;

Dell' invitto Lotario

Il grido adora, e seguirai l' Esemplio.

Lot. Nella fronte bambina,

Di magnanimo spirto

Grande passeggia il raggio.

Ma del Cesare Pio non ferba un solo

Vestigio di sembante.

Giud. Di Lodovico ha tutta

L' Anima Augusta in petto,

Nell' opere il somigli, e nel dovuto

Rispetto di fortuna.

Lot. Sembra, ch' in volto ei spieghi

L' Ispano genio, e d' insolente fama

Voce, cred' io, mal nata, emenzognera.

Vede in lui di Berardo

L' anima ardita, e l' indole Guerriera.

Giud. Olà Cesare, ancora

Ti serpe in cuore il livido sospetto?

Lot. Ah più cauto Lotario, hai troppo detto:

Augusta, lo già del volgo (a)

Non soffengo l' insane

Voci, nè di tua Gloria

Giud. Idolatrati fin dalle fasce in cuna

La Gloria del mio nome, e le famose

Ce-

(a) *A parte fra se.*

Ceneri de grand' Avi:
Sposi prima d'un Re, poi d'un' Augusto,
Eccelle ebbi d'Idee,
Ed illustri i pensieri, un cuore in petto
Mi palpita ben degno
De Regj affetti, e degl' Angustj Amori.
Lor. Sospendete lo sfigo, o miei furori. (a)
Giud. Illustre il sangue mio

Parre dal cuore, sen ritorna al cuore.
Ma se nel suo ritorno
Trovasse un cuor men degno,
Offeso dallo scorno,
Accelo dallo sdegno,
Squarciarebbe le vene il suo furore.
Illustre ec. (b)

S C E N A V I I I.

Totario solo.

Miei Regali pensieri, in voi chiudete
Per brev' ora la fiamma
Dell' Ire vostre.
Lo sdegno, che si cuopre, è quel, che nuoce;
Quello che tarda più, sempre è più certo;
Ne ha facile vendetta odio scoperto.
Mascherata amor conduce
Oggi in Campo la Vendetta.
Ve-

(a) *A parte.*
(b) *Parte sdegnata.*

Veste il fulmine di luce
Giove ancor, quando scatta.
Mascherata ec. (a)

S C E N A I X.

Giardino delizioso negl' appartamenti
d'Eduige.

Eduige, ed Adalberto.

BEgli occhi, se avvampo, (sampo.
Eccel' incendio mio: da un vostro
Le stelle
Si belle

Non ardonno in Cielo:
Nè il chiaro Dio di Delo (spo.
Strugge con tanti raggi i fior in Cā-

Adal. O come lento scuro
Il pigro sol le redini a Piroo;

All' Atlantico almena corra veloce;
Diman veloce forga

Di grembo ad Anfitrite, e ratto porti
Così bel giorno, in cui
Stringer dato mi sia Sposo, ed amante,
Cortese, menibra caste, Idolo mio.

Edu. Così del Telspio Dio
Sorte felice il sagro nodo infiori.

Adal. A sì beati amori
Servon con fasto, e la fortuna, e il fato.
Edu.

(a) *Parte.*

A T T O

94 *Edu.* O Dio; non sò, mi sento,

O fia della mia gioja empito grande,

O presagior Infelice

Di qualche mal; balzarmi

In seno il cuor dubbio, ed Inquieto;

Non con pieno contento

Così bel giorno Incontro, e pur cuor mio

Quanti voti fec' Io, perch' ei giungesse?

Stancai col pianto il Cielo, e mel concessè.

Adal. Un gran ben, che si aspetta,

Tormenta col desio, stancati il cuore

D'una lunga speranza.

Rasserena il bel ciglio, anima cara,

Non ha più forza il caso

Sul nostro Amor.

Edu. Sì mio Tesoro, io freno

Tutto il timor nel seno,

Che a diffipar le Nubi,

Ond' è il mio cuor sepolto,

Basta mezzo il seren del tuo bel volto.

Un guardo solo solo,

Che tu mi vogli, o caro,

Rstringe nel mio seno il Paradiso.

Tutto il seren del Cielo,

Ch' è senza Nube, o velo,

Un' Immagine è sol del tuo bel viso.

Un' Immagine ec.

S C E N A X.

Giuditta, e detti.

Giud. Dalgilo, mi chiede (grave

Grave affar con la figlia, a te non

Siasi il parir.

Edu. O celi. (a)

Adal. Tutto il sangue mi corre (b)

In foccorso del cuor.

Edu. Madre.

Adal. Che fa? (c)

Io parto Idolo mio, ti lascio in tanto

Tutta quest'alma incatenata a canto. (d)

S C E N A XI.

Giuditta, ed Edugge.

Giud. F' Iglija, nasciam Noi Grandi (Volgo.

Con una legge, a cui non ferve il

Cuor vile ha tutti in libertà gli affetti;

Sovra de nostri impera

La ragione del soglio, e li governa.

Ama il plebeo ciò, che a lui piace, a noi

D'uopo è amar, ciò, che giova.

Edu. Principio Infanto.

Giud. (e)

(a) *Era se agitata.* (b) *A parte fra se.*

(c) *A parte.* (d) *Verso Edugge, e parir.*

(e) *Era se stessa.*

96

A. T. T. O.

Giud. Credei degno Adalgifo

Delle tue nozze, e in esso

Virtù, sangue a fortuna; altre lusinghe

Ad una Madre Augusta.

T'impofì amarlo, e tu lo amafli, e forte

Tu fami ancor, ne ti condannò ancora:

Io pure in effo amai

D'un Celare mio Spofo il gran Nipote;

Ma l'amor mio fpaventa,

Del fuperbo Lotario.

Non sò, fereò, nè fe innocente, il Figlio.

Edu. Colanza o cor. (a)

Enid. Lotario ancora ingordo

Dè noftri Regni, è non fatollo forte

Deffiodi noftri, del nofiro mal, conferva,

Benchè gli alconda, i torbidi penfieri.

Sotto piume di placida colomba

Vette un cuor d'avoltojo.

Ingiuriofe, ancorchè dolci ad arte,

Fur le prime fue voci.

Interprete del cuor fedele è il labbro.

Vederfi de più chiara

Nella mente del Padre, anzi che il Figlio

Nè Talamo fi accolga:

Tu faggia intanto impòni

All'amor tuo la legge, e ti prepara

Nè cauti affetti tuoi, che non piace a noi:

A diamar ciò che non piace a noi:

Edu. Deh lafcia,

Che de fpafimi tuoi trionfi il cuore,

E con-

(a) *Era fe come fopra.*

P. R. I. M. O.

97

E combattuta in effo

Si avvalorò virtù.

Giud. Rubello è quell'amor, che la combatte.

Edu. Nacque ei pur per tua legge.

Giud. E la mia legge

Oggi forse lo fvena.

Edu. Amo un Principe.

Giud. Il figlio

Forfe d'un empio.

Edu. L'empierà del Padre,

Non paffa al figlio.

Giud. E' fempre

Perigliofò quel frutto,

Ch'efce da tralcio inferro.

Edu. Ha gran virtù Adalgifo.

Giud. Ed io più temo

Una finta Virtude,

Che un gran vizio fcoperto.

Edu. Mal fi cela gran tempo

Il Vizio.

Giud. Olà, abbafianza

Fu garrito fra noi, fperai più pronta

Obbedienza. Io parto, or tu più faggia

Col tuo dover' i fenfi tuoi configlia,

Poichè *Giuditta* è Madre, e tu fei figlia.

Ti fovvenga di quel fangue,

Che beveffi alle mie Vene;

Egli ha ben forza baffante

A fpezzar del Numme infante,

Se ben dure, le catene.

Ti fovvenga ec. SCE.

(a) *Parte.*

S C E N A XII.

Eduige sola.

B Alta il cuor d'Eduige a tanta pena?
 Ma s'è maggior del cuor la pena mia,
 Ella non empie il cuor, ma lo circonda:
 Da tanto affedio oppresso
 Or chi il difende? Ah forte
 Virtù, che in mezzo al cuor regni severa,
 Scuotiti, e omai difendi,
 Contro affanno sì grande,
 La ragion del mio sangue.
 Nacque, lo sò, Eduige
 Prima figlia, che amante,
 Servasti dunque al giusto
 Materno Impero, e se mi è forza, o Dio,
 (Sa il Ciel con quanta pena)
 Estinguere nel cuor la bella face,
 Effigie del mio ben soffrilo in pace.
 Vi amai
 Vezzosi rai,
 Sin che ho potuto amar.
 A dispetto
 Del mio-carò, e dolce affetto,
 Oggi forse m'è forza il chiamar.
 Vi ec. (a)

SCE.

(a) Parte.

S C E N A XIII.

Sala di Conyito magnificamente adorna;
 ed apparecchiata.

Berardo, e Gilippe.

Gil. Berardo, al fin di Giano (me
 Chiude Imeneo le ferree porte, e pre-
 Sovra gli odj svenati
 Il fermo piè la pace.
Ber. E solo eterna guerra
 Il tuo rigor mi fa, bella crudele.
 Io fin dal Lido spanso
 Qui venni ad adorar de tuoi begl'occhi,
 Il divin raggio, e incatenai fedele
 Per te la destra, e il cuore
 Al foglio di Giuditte; e tu spietata
 Il mio costante amor sempre s'chernisci?
Gil. Che si può far? un cuor mi vive in petto
 Della sua libertà troppo geloso,
 E che soffrir non sa, nome di Spolo.
 Se mai doveffi amar,
 Te solo amar vorrei.
 Ma dir, che adesso io t'ami,
 Come tu sperai, e brami,
 Io non saprei.
 Se ec.

E 2 SCE-

S C E N A XIV.

*Entrano nella Sala Lotario, Giuditta, Adal-
giso, Edulge, e Carlo, Bernardo,
Gildippe, e Asprando.*

Lot. a 2. **M** Echhi il riso il suo fereno
Giud. Al feren di sì bel di.

Adal. a 2. Mai di gioja un di sì pieno.

Edu.

Ber. a 2. L'alba lucida non aprì. (a)

Gil.

Lot. Spumi Bromio ne' vetri.

Giud. E beva Augusto.

Adal. Bevo il mio foco in voi luci ferene. (b)

Edu. Mi tormentano il cuor barbare pene. (c)

Gild. Ebra son' Io di lucido contento.

Asp. Volà al fine l'Impresa,

Sia propizia fortuna al gran cimento. (d)

Lot. Fellon, sul ciglio Augusto

L'orrendo volto ancor mi rechi?

Edu. a 2. O Dei.

Gild.

a parte.

Ber. Cesare, è troppo indegno

Delle mie fasce, e di mia fede, il nome

Con cui m'oltraggi: Io nacqui

Prin-

-
- (a) *Siedono a Mensa, e segue il Ballo di Ca-
valieri Spagnuoli, e Francesi.*
(b) *Ad Edulge.* (c) *A parte fra se.*
(d) *Fra se.*

Principe, è tale io vissi.

Lot. Tu de Talamì Augusti

Profanator sagrilego.

Adal Ch: ascolto o Numi. (a)

Lot. Del mio gran Genitor' ingiuria, e scorno;

Per cui non empie ancora

Forse gli Elisi suoi l'ombra innocente.

Ber. Bernardo è Cavalier.

Giud. E Augusto mente.

Lot. A me?

Giud. Sì.

Ber. La mentita

Difenderà, se d'upo fia la Spada

D'un Principe oltraggiato. (b)

Lot. Amici oà.

Adalg. Che veggio;

Gild. O felle.

Edu. O Fato.

a parte.

Ber. Per questo cuor si passa,

Traditori, alle Vene

Sagre di Carlo, e di Giuditta. *combatteudo.*

Giud. Q Numi.

Asp. Con finta fede io cuopro

I miei giusti disegni.

a parte

fungendo di combatter' a prò delle Principesse.

Cedoro le Guardie di Giuditta.

Adal. A me le spade indegne. (c)

E 3

Lot.

-
- (a) *A parte.*
(b) *Qui le guardie, ed i Soldati di Lotario
combattono contro la gente di Giuditta
sostenuta da Bernardo, Adalgiso si po-
ne in mezzo.*
(c) *Gettandosi dalla parte delle Principesse.*

Lor. Incauto Figlio.

a parte.

Adal. Il Figlio di Lotario, il lagro Erede

Di tre corone è Scudo

A questo sangue Illustra. (a)

Ber. Sull' artefice cada

Il fulmine fatal della Vendetta. (b)

Muoja Lotario.

Asp. Il braccio mio

Salvati Augusto fuggi. (c)

Lor. Servati al tempo i ah Figlio. Fuggi.

Gild. Or che sanza è Fortuna,

Tolgo Carlo al periglio. (d)

Adal. Or che sicura è la mia vita, fiegno (e)

La ragione del sangue.

Germani indietro, o questo

Seno per cui difesi

Sono i Principi Vostri,

Passino l'Alfe.

Eduig. Anima grande.

Giud. E questi

Forse il torbido Colco? o le funeste

Mente d'Atreo son queste?

Tanto Lotario ardisce; e Neghitroff

Voi

(f)

(a) Si ritirano le genti di Lotario.

(b) Le genti di Giuditte incalzano quelle di

Lotario che fuggono.

(c) A Lotario fingendo incalzarlo.

(d) Conduce via Carlo.

(e) Descende la ritirata del Padre ritirandosi

anch'esso incalzato da Bernardo, e sue

genti.

(f) Era se in atto di ammirazione.

Voi sospendete i vostri sdegni, o Numi?

Edu. Molto Lotario ardisce a nostri danni,

A nostro prò molto Adalgriso ardisce.

Giud. Ednige, si scordi

E legge mia assoluta

Di questi il nome, e le desiate nozze;

Ciò, che detta il mio labbro:

Senfi omai di te degni in sen ripiglia,

Poichè Giuditte è Madre, e tu sei Figlia.

Edu. Lascia almenò,

Che i tormenti del mio seno

Possa franger sospirando.

Seguirò con alma forte

Sino a morte

La grandezza del Comando.

Lascia ec. (a)

S C E N A XV.

Asprando, Bernardo, e Giuditte.

Asp. Già di sangue nemico

G Sparle han le scale, ed i cortili Au- (gusti

L'Ire nostre, o gran Donna.

Giud. Tutto io sperar dovea dal giusto Cielo,

E dal tuo braccio, o prode Asprando.

Ber. Augusto.

Cinge de suoi Guerrieri, e de rubelli,

Che molti sono, e forti,

Le proprie foglie.

Giud. Ed Io

E 4 Dal

(a) Parte.

Dal dritto difesa, e dalle vostre Formidabili Spade,
 Abatterò di Cesare l'orgoglio,
Asp. Femina rea tu balzerai dal foglio,
Ber. a 2. Saprà il mio braccio assicurarti il
 (foglio. (a)

S C E N A X VI.

Berardo, e Giuditte.

Ber. **G** iuditte ecco un delitto
 Di mia fede infelice:
 Dopo oltraggio sì grande
 Della tua gloria, io son pur vivo ancora.
 Sanno gli Dei su quante spade io corsi
 Incontro a Cloto; Il Sangue mio rifiuta
 La Parca Ingiusta,
 E pur è questi il Sangue,
 Ch' effinguer può gli ftegni
 Di un Cesare superbo.
 Mi condanna il destino, e non mi assolve
 La ragion dell' Impero.
 Questa Vittima chiede
 La tua fortuna. Or che più tardi? abbatiti
 Questa fronte funesta:
 O con qual fasto io varcherò la sponda
 Del Taciturno Lete,
 Se vedrà l'ombra mia sicuri, e in pace
 Di Carlo il foglio, e di Giuditte il nome.
 Anche ià per le vie de ciechi abissi
 Pia-

(a) Entrambi a parte fra se stessi.

Piace la gloria, e grand'atto distingue
 Dall'anime Plebee l'ombra d'Uom forte:
 Se Virtù l'accompagna,
 Piace la Parca, e lusinghiera è morte.
Giud. In sì torbido giorno,
 Ch' Io ti perda Berardo?—e ch' io condanni
 Il più bel cuor, che uscisse mai dal Cielo?
 Se Tu muori, e chi resta
 In difesa di Carlo,
 De' Regni suoi, della mia Gloria? vivi
 Palladio del mio Soglio.
 Vivi a te, vivi a Noi, vivi alla grande
 Vendita, a cui m' accingo:
 Non rifiuto il tuo sangue,
 Ma s'ei verfar si deve,
 Corra dove fra bellici sudori,
 M'innaffi palme, e mi fecondi allori.
 Alla spada, che al fianco ti pende,
 Stra sospesa l'Angusta mia forte:
 Dal destino d'Uom vile dipende,
 Ma il destino Vassallo è del forte.
 Alla ec. (a)

S C E N A XVII.

Berardo solo.

V ivi dunque Berardo,
 Senza gloria si muore, (gno.
 Quando giovar può il viver nostro al Re-
 E s Una

(a) Parte.

A T T O S E C O N D O ,

S C E N A I.

Ritirata negl' Appartamenti di Lotario :

Lotario, ed Asprando.

Lot. E sue ragioni ha il caso (celse
Non sempre arride la fortuna.

Asp. Il forte
Sforza però le stelle, e s'è robusta,
Ne contrasti vieppiù virtù si allena. (*glio*
Lot. Ciò, che mi sguaucia il cuor, è che del Fi-
Un' infana innocenza

Svelto m'abbia di pugno un gran trionfo.
Asp. Tel renderà il mio zelo.

Lot. Ma Ginditta più cauta
Veglierà sui suoi casi, e del suo Marte
Armerà per vendetta.

L'ire Guerriere.
Asp. Alla mia tè ella affida
Le ingannate speranze:
Pria, che l'Alba sul Gange
Tragga l'armi del giorno,
A trionfar della vicina notte,
Ti getterò la tua Vittoria in braccio.
E 6 *Lot.*

106 A T T O P R I M O .

Una stanca virtù cerca la morte,
Ma fin ch' ella è robusta,
Intrepida l'attende, e incontra intanto
Con fermezza i disastri, e li combatte.
Viviam dunque a Ginditta,
Viviamo a Carlo, a Noi, ed alla Gloria,
E Viviamo a Gildippe
Che fa il premio maggior della Vittoria.
Si viva, e si fperi
Vittoria, e Vendetta;
Già s'arruota
D'adamante in sulla ruota
Contro un' Empio,
Per punirlo, e farne scempio,
Del Ciel la formidabile saetta.
Si ec.

Fine dell' Atto Primo.

A T-

Lot. Asprando, in te confido,
Ed in pegno d'amore al sen r'allaccio. (a)

S C E N A II.

Adaliso, e Lotario.

Adal. S'ignor, Vegliano i Cieli (no
Sui casi de Monarchi: in fi grã gior-

Tutte occupò le Stelle
Il tuo gran genio.

Lot. Ed ebbe cuore un Figlio
Di strappar mi di fronte
L'onor d'una Corona.

Adal. Come?

Lot. Tu mio ribelle?

Tu scudo a miei nemici? e tu quel petto,
Ch' espor d'oretti a prodella mia gloria,
Alla mia Gloria opponi?

Adal. Opposi il petto, e il ferro
All' armi de ribelli, ed in difesa
Della mia Sposa.

Lot. Or v'è Campion d'un volto,
L'Egregia spada infiora,
E cerca in Eduige

Un Regno, che perdesti.

Adal. E qual Regno perdesti?

Lot. Un retaggio degl'Avi, un grãde acquisto
De miei vanti pensieri,
Il Germanico Regno, a cui nascesti,
Da

(a) *Asprando parte.*

Da Giudira, e da Carlo,
Con titolo bugiardo
Ingiustamente oppresso. (gni,

Adal. Dunque il rapire agl'Innocenti i Re-
Soni l'Eroiche Virtù de petti Augusti? (co.

Lo. Giusto è rittor ciò, che à gran torto è tol-

Adal. Il Germanico Regno
E' legitimo dono
Del Padre al Figlio.

Lot. E quella

Ragion dovean decider l'armi.

Adal. Ah Padre,

Troppo ingiusta è l'Impresa.

Lot. Del diritto la legge, e di natura

Siegua l'Uom vil del Volgo,

Quella il Rè, della gloria, e della fama.

Adal. Olcura fama è quella,

Che d'un Sangue tradito esce dall'urna.

Lot. Tace il Sangue nell'urna,

Se l'Urna è base al Trono.

Adal. M'è lubrico è quel Trono,

Cui s'è base un delitto.

Lot. Un delitto, che cinge

Di Diadema le chiome,

Lascia d'esser delitto, ò perde il nome.

Troppo bella è quella colpa,

Che un Diadema al crin ci dà.

L'abborrirla è debolezza,

Il temerla è gran facchezza,

Il fuggirla è gran viltà.

Troppo ec.

(a)
S C E _

(a) *Parte.*

S C E N A III.

Adalgiso.

COSÌ dunque si regna? ò mal sicuri
 Fondamenti de' fogli; e noi diciamo
 Gli dei crudeli, se vediamo sconvolti
 Sin da cardinalor gemer gl' Imperi?
 Armiamo Noi le Stelle, e le faete
 Sulle colpe s' arrotano del Mondo.
 Mà che tardi Adalgiso?
 Ed uige mi vegga,
 E col merito Illustrate
 D' un Genitor; à gran ragion tradito,
 Anzi d' un Regno à gran ragion perduto,
 Al dolce ciglio, che il tuo cuor tormenta,
 Dell' amor tuo la bella fiamma offenta.
 Non sò,

So vi vedrò
 Sdegnose, o lusinghiere
 Pupille del mio ben.
 Almeno io vi dirò,
 Che un' anima costante,
 Eternamente amante
 E' quella del mio fen.
 Non sò ec.

(a)

SCE-

(a) Parte.

S C E N A IV.

Giardino Vicino agl' Appartamenti
 Delle Principesse.

Gilippe.

COn qual torbido aspetto
 Giran' oggi le stelle i nostri casi;
 Mal comincio. Lorario, e forse peggio
 Vorrà seguir'. I massimi delitti
 Si comincian con richio,
 Si terminan con fatto; e l'empio adorna
 Con pompa di fortezza.
 L' Infamia della colpa. (celsi,
 Deh Voi, che in Ciel fedete, o Numi ec-
 Se de' Regi il destin vi fiede à canto,
 Deh plachi i vostri sdegni il nostro pianto.

S C E N A V.

Eduige, e Gilippe.

Edui. Ermana, ah tu follieva
G Le angoscie del cuor mio.
Gild. Qual nuovo affanno.....
Edui. Il Principe Adalgiso
 Chiede vedermi.
Gild. E qual ragion si oppone?
Edui. Ah troppo temo un volto
 Fatto a genio del cuore.

Gild.

Gild. Il tuo dover dienda

La tua feverità, t'escan gli accenti
Degni di te dal labbro.

Edui. Morrà prima Eduiçe,
Che favellar men generosa; io temo
Solo un sospiro incanto,
Che tradisca virtude, e che m'accusi
Di qualche debolezza.

Gild. Avrà intiero il trionfo

La tua virtù, se avrai nella memoria
Le ragioni del sangue, e della gloria.

Ha lusinghe, e non ha forza

La Tirannide d'amor.

La fortezza sempre ammorza

Le rie fiamme in regio cor.

Ha ec.

(a)

Edui. Venga dunque Adalgiso,

E quest' anima mia

De propri affetti a trionfar' avvezza,

Un nuovo fasso aggiunga alla fortezza.

Eroici pensieri

D'illustre costanza,

Vi chiamo nell'alma;

Non più lusinghieri

Vi vuole speranza,

Ch' il tempo or s'avanza

Di nobile palma.

Eroici ec.

SCE.

(a) Parte.

S C E N A VI.

Adalgiso, Eduiçe.

Adal. Mio Tesoro:

Edui. Voi Figlio di Lotario,

Io Figlia di Giuditte: oggi, che freme

Marte fra noi, brevi momenti, e degne

Di Voi, di me sien le parole.

Adal. O Ciel!

Così crudel mi accolgì?

Edui. E così giunge

Lotario alle mie nozze:

Adal. Un empito, uno sdegno

Del Padre io non difendo, ed innocente....

Ed. Nò sò; quel s'agge io veggio in voi funesto

Alla madre, alla Figlia, a Carlo, al Regno.

Adal. Questo sangue funesto

A te cuor mio? pur è quel sangue stesso,

Che offrij ben tutto alle rubelle spade

Per tua difesa.

Edui. Oprasse

Da Cavalier.

Adal. Ma Cavaliero Amante.

Edui. Amante non vi foste

Il genio mio pudico.

Favelli dunque il Cavalier nemico.

O Ciel, che pena.

(a)

Adal.

(a) A parte fra se agitato.

Adal. Io tuo nemico, o cara;

Questi sono gli amplessi

Della Vicina, o Dio si bella notte;

E' questi o sposa il nodo,

Che unir dovea nostr' alme;

Guarda, non raffiguri

Il tuo, sì tuo Adalgiro: è pur cotesta

La bianca mar, ch'io strinsi,

Che tenera mi strinse: e que' sospiri,

Que' Voti o Dio, con cui stancasti i Cieli,

Che si pietosi a nostri amori io vidi?

Cara Eduige, vogli;

Vogli a me que' begl'occhi e poi mi uccidi.

Edui. Il cor più non resiste.

Abbassanza Adalgiro:

Voi vaneggiaste, io vi soffrì; si parta.

Adal. Ch'io parta? e il cuor ti soffre

Crudel così? Bella Eduige ascolta.

Un'estrema pietà mai non si niega

A chi sen muore; io partirò crudele,

Partirò senza te, che vuol dir senza

Nulla più del mio cuore.

Si partirò spietata; (to

Ma tuo mal grado avrai mai sempre a can-

L'amor mio, la mia fede, i miei sospiri;

Sin che divelta l'alma,

Per man del mio dolor, da queste membra,

Possa volar a tuo mal grado intorno.

Tu resta, ed a più degno,

Ed a più caro amante;

Ma non già più fedel, se più felice. (b)

Ed. Ho il pièto; a gli occhi lagrimar non lice.

Ada.

(a) Come sopra. (b) *Frase stessa agitata.*

Ada. Pensa, quanto r'ama; quanto mi amasti;

Pensa, che senza colpa io ti perdei;

Che la mia fiamma immacolata, e bella

Porto meco al sepolcro;

Che l'ultimo sospiro

Mi recherà sul labbro, il tuo bel nome;

Che negli Elisi io cercherò il tuo volto,

E nol trovando, avrò perduta ancora

Degli Elisi la pace.

E se per premio a nostri andati amori,

Chieder pur mi concedi

Un dono troppo misero, ma caro;

Chiedo, che un dì trabocchi

Una lagrima sola

Sulle ceneri mie da tuoi begl'occhi.

Eda. Più resistere non posso. (a)

Vivi Adalgiro, vivi,

Mal grado al mio dover, caro Adalgiro;

Sappi, che il cuor mi scoppia

Di teripieno, e che negli occhi il pianto

Una fiera virtù ferra a gran forza:

Che quando perdo te, perdo me stessa;

Che più dolce mi fa strappar mi il cuore,

Che strappar mi dal cuor tua bella immagine;

Pur convien, ch'io ti svelga

Dal pensiero, e dal cuore;

Così vuole il mio sangue,

Così chiede Virtù: ma con qual pena?

Pena, che mi tormenta, e non mi svena!

Adal. Ma qual barbara legge

Gli Innocenti condanna?

Deh

(a) *A parte piagnendo.*

116 A T T O

Deh men severa, o bella,
Col nostro amore i sensi tuoi consiglia. (a)
Ed O Dio, Giuditta è Madre, ed io son Figlia.

S C E N A VII.

Adaliso.

B Alzi con troppa forza, (cora,
Mio cuore in petto, e non distinguo an-
Se sia pena, o contento,
Ciò che ti scuote: ama Eduige, e cela
Per soverchia Virtù l'alta sua fiamma:
Perdo quelle bellezze,
Che stringer' al mio seno un dì sperai;
Ma se tutto io possiedo
Il suo bel cuore, io son felice assai.

Amar per godere,
E' un vile piacere,
E' un basso adorar.
Amar' un bel core,
Ne chieder, che amore,
E' un nobile amar.
Amar ec.

(b)

SCE-

(a) *Parte.* (b) *Parte.*

S E C O N D O: 117

S C E N A VIII.

Camera Notturna dell'Imperadrice

Giuditta.

P Atrij Numi di questo Inclito Regno,
Chi vendica di voi
Un Rè tradito, ed una Augusta offesa?
Si calpestan così le sagre leggi
D'opizio, e di Natura; e torpe ancora
L'ira de Cieli; a qual maggior vendetta
Serbano i loro fulmini le sfere?
Ma se dormon le stelle; ombra temuta
Del mio Signor, che dal più eccelso punto
Del Cielo, in cui soggiorna
La serie de gli Eroi, forse m'ascolti;
Vieni, e difendi almeno,
In sì fatal periglio,
L'onor tuo, l'onor mio, l'onor del Figlio.
Arma di fdegno
L'Alma Guerriera,
Cesare, e vieni:
O' difendi questo Regno
Della tua sfera
Da spatij felicissimi, e fereni.
Arma ec.

SCE-

S C E N A IX.

*Asprando, e Giuditte.**Asp.* Serpe, Augusta, l'infana

Chiede dal tuo gran cuore il Cielo
 Maggiore di se. Le vie
 Della Cittate ingombra

Indistinto rumor di voci, ed'armi:
 Di Lorario i Campioni empion di ferro
 L'ombre dell'alta notte;

Mal sicura e la Reggia, ed assalita
 Sarà prima del dì; faccia speranza,
 Di salute, e di campo omai ne avanza. (se
Giud. Fien dunque tutte, in sì grand'uopo ortu-
 Le Germaniche spade;

Asp. E ch'è peggio, infedeli.*Giud.* Che mi configli dunque Fedelissimo Asprando?*Asp.* Tolgasi al gran periglio

Il combattuto Infante: altro non chiede
 Che la sua morte il Cesare feroce:
 Indi quanto virtù potrà frà nostri,
 Tutto s'adopri; questo

Effetto siegna, il Ciel poi curi il resto.
Giud. Ma qual di Carlo alla salute e scampo?

Asp. Io, Giuditte, per l'ombra
 Della notte fatal occulto, e solo,
 Trarrollo in parte, ov'ei non tema il fero
 Empito di fortuna.
 Se propizie le Stelle

Se-

S E C O N D O . 119

Secunderan l'armi più giuste, al seno
 Tel renderò: ma se diverso il caso

Scritto è la sù lontan da questo Cielo

Il serberò, fin che s'estingua, e manchi,

L'Ira de gli Astri, ed il destin si stanchi.

Giud. Perder dunque degg'io

Il dolcissimo Figlio?

Asp. E' per salvarlo.*Giud.* Omai dunque si siegna

Del destino la legge; oia si guidi

Carlo a gli amplesti miei, ma forse estremi.

Asp. Anzi perche più cauta

La fuga ha, diuopo è mentir gli Arnesi,

Di Villereccie spoglie

Cingasi il picciol Rè.

Giud. Donde l'avremo?*Asp.* Le chiederò al custode

De Imperiali Giardini.

Giud. Sì vanne, a me la reca,

Asp. Soverchio amor'alma di Madre accieca.

Hò l'alma tutta fede, (a)

Hò tutto zelo il cor,

E nel mio sen risiede

Immobile l'onor.

Hò ec. (b)

SCE

(a) *A parte Fra se.* (b) *Parte.*

Giud., e *Carlo* condotto da un *Cavaliere*,
poi *Asp.* con abiti *Villerecci*.

Giud. Vieni sì, vieni, o cara (pilla,
Degli occhi miei dolcissima pu-

Vieni agli estremi ampleffi
D' una Madre Infelice,
Troppo misero figlio.

Vieni frà quelle braccia, unica, e sola
Gioia de miei pensieri:

San gli Dei, se più mai

A questo fen ti stringerò, cuor mio;

Dunque mai più questo bel volto, o Dio,
Veder potrò; ne baciòrò più questo

Soavissimo labbro?

Stancati dunque, o cuor, ne vezzi estremi.

Carlo Madre tu piangi?

Giud. O Voee,

Che mi lacerar l' alma,

Tù da me lunghe; io senza te? qual giorno

Avrà più sol per gli occhi miei, s' io perdo

Il sol de gli occhi tuoi?

Non hà più luce il sol ne' raggi fuoi.

Asp. Ecco Angusta le spoglie

Asprando porta gl' abiti *Villerecci*.

Giud. O Dio, son queste

Le Porpore reali, il bizzo eletto, A cui

(a) *Accarezzandolo*.

A cui ti generò l' Angusto Padre?

Or via, servasi al Fato. Ire o funeste

Lo spoglia.

Reliquie di grandezza. Itene infausti

Trionfi di fortuna, e voi fedeli *Lorrieffe*.

Ruvide lane, onde il bel fianco io cingo,

Nascondere ven priego

Agli occhi rei d' un mostro Coronato,

Questo misero avanzo

D' un sangue Angusto,

Questo sagro Deposito de' gli Altri.

Ah caro *Asprando*, alla tua fé commetto

Delle viscere mie la miglior parte;

Eccoti Carlo, il raffiguri? serba

In sì fatal periglio

Di Ludovico, e di *Giuditta* il figlio:

Asp. D' un ottimo *Vassallo* il Cielo vede

Nel petto mio la memorabil fede.

Giud. Vanne dunque mio Re, vanne mio figlio,

Non più mio; nõ più Re, m' araro Esemplio

Dell' incoltanza delle forti humane:

Vanne cuor del cubo mio,

Prendi l' ultimo pegno *Io bacia.*

Dell' amor mio; miglior fortuna siegua

I miei voti, i tuoi passi: io questo petto

Contro l' armi del Barbaro fratello

Esportò generosa, e disperata;

Nè farò stata Madre inutilmente,

Se potrò col mio sangue

Fuor della vene sparò, e lacerato,

Placarti il Ciel, e conciliarti il Fato.

Asp. Veta, Angusta, il periglio

Più lunghi indugi.

Giud. Vanne

F Ani-

Anima mia, mia gioja, e mio conforto.
Carlo E tu non vieni?

Giud. O Dio.

Asp. Generosi pensieri eccovi in Porto. (a)

S C E N A XI.

Giuditta, poi Gildippe.

Giud. **E** là, Gildippe tolto

Carlo, figlio, ove sei?
Torna, torna mio ben, dove t'ascondi?

Carlo, figlio, Crudel, non mi rispondi?
Ah, che se non ti cerco

Nel centro del mio cuor,

Mio caro, e dolce amor,

Ti cerco in vano:
Ovunque: io volga il ciglio,

Non veggio il mio bel figlio,
Mà solo il mio dolor,

E il mio furor
Insano.

Ah che ec.
Giud. Eccomi a' cenni tuoi Madre, e Reina

Giud. Figlia, perduto è Carlo
Carlo è perduto, o Figlia,

Giud. Come?
Giud. Vedi le spoglie
Che

(a) *A parte Era se allegro, e parte con Carlo.*

Che copriano il bel fianco.
Giud. O Cieli!

Giud. Elnè ei fugge

La fellonia de Popoli, il furore

Del baccante Germano, e le crudeli

Minaccie de destin.

Giud. Barbari Cieli.

S C E N A XII.

Edaige, e detti, poi Bernardo

Edu. **A** Ugnsta, infausti avvisti.

Giud. Di più infausto che sta?

Edu. Perfido Asprando.

Giud. Chi?

Edu. Recò in braccio à Lotario

Carlo il misero Infante.

Giud. O cielo, hò petto ancora

Per sì grande sciagura!

Ber. Giuditta, il Traditor...

Giud. Ah troppo inteli.

Berardo, adesso è tempo

Di morte, ò di Vittoria.

Vanne tolto raccogli

Il Germanico Marte, e contro à gli empj

Chiama sotto le Insegne à suon di tromba,

A militar le Stelle:

Chiama d' Africa i Mostri,

L' Atrocissime figlie della notte,

Il Trifauce Mastino, e quanto hà mai

Di squalido Cocito, es' Eaco vede

Pesse, che sia più orribile; e più fiera

Di

F 2

Di Lotario, e d' Asprando,
Quelle chiama alla pugna:

Il mio furore
Stimolerà le furie; incendi, e stragi
Sien cose lievi: vanne (nante

Campion del Cielo, e non tornarmi in-
Che vincitor; da te Berardo aspetta
La Libertà di Carlo, ò la Vendetta.

Chiedi à Giove la faetta,
Con cui Flegra fulminò;
Mai più giusta la vendetta
D' un Tiranno non trionfò.

Chiedi ec. (a)

Gil. Vanne Gueriero, e l' amor mio ti sproni
All' ardua Impresa; rendi

- A Giuditta il suo figlio, a me il Germano.
Ber. Sull' ali del suo fdegno,

All' armi io volo, e reco
L' ardor de tuoi begli occhi à pugna meco.
Calcherò i' armi rubelle

Con le piante Trionfanti:
Che interesse delle stelle
E' la Vita de' Regnanti.

Calcherò ec. (b)

Gil. Vanne, vola, precipita, combatti,
Espugna, atterra, annichilla, distruggi,
E getta in grembo all' Erebo profondo,
Lotario, Asprado, ed Adalgiso, e il Mòdo.

SCE.

(a) Parte sommamente agitata.
(b) Parte.

S C E N A XIII.

Edige, e Gilippe.

Gil. **P**Rincipessa, de Cieli
Ignoria Noi sono i decreti, e speso
Si celebra col pianto
La vigilia del riso.

Edu. E jeri celebrai folle col riso
La vigilia del pianto.

Gil. Così cambian fombianza
I nostri casi, e d' uopo armare il petto
D' una collanza eguale ad ogni affetto.

Non sempre e dolce,
Nè sempre e fiera,
Varia la forte.
Mà si difende
Da sue Vicende
L' alma del forte.
Non ec. (a)

S C E N A XIV.

Edige

ECcovi omai sepolte
L'ingate speranze;
Crescon gli fdegni, e l' amor mio venato,
Vir-

F 3

(a) Parte.

Vittima agli odi altrui, foccombe al fato
 Non spero più di rivedervi o belle
 Pupille Idolatrate del mio bene:
 Scritto è là sù a caratteri di stelle, (ne-
 Che immortali per voi sien le mie pe-
 Non ec. (a)

S C E N A X V.

Grande Piazza davanti il Palazzo di Lotario
 con loggia dello stesso, ma vaga.

Bernardo con Soldati.

GUerrieri, ecco l'arena, in cui vi sfida
 L'empierà coronata:
 Col ferro di Lotario al picciol collo
 Carlo vi appella: io chiedo
 Da voi le prove usate:
 Pugnate con noi le stelle, a noi guerreggia
 Del Germanico Regno il genio eccello:
 Nell' Illustre cimento
 Precederò, voi mi seguite, o prodi;
 O quanto ben si sparge
 Il sangue per la Gloria, e per la vita
 Del suo Signor: già teme
 I vostri sdegni il reo nemico: ei teme
 La Giustizia de' Cieli:
 Chi pien di colpa hà il cuore,
 Teme se stesso; in Cielo

Da

(a) *Parte.*

Da vostri acciari aspetta,
 O la vita di Carlo, o la vendetta.
 Sù guerrieri all'alta impresa
 Già vi sfida Eroico ardor:
 Già vi veggio in fronte accela,
 La gran fiamma del furor.
 Sù ec.

S C E N A XVI.

*Asprando con Soldati esce dal Portone. Ber-
 rardo con suoi l'assalta, poi Lotario
 sulla loggia con Carlo.*

Aspr. **N**ON è facile impresa
 L'Espugnar queste foglie
 Ber. Empio, fellon, io nel tuo cuore indegno
 Immergerò la spada,
 Che dell'ire celesti oggi è ministra. (a)
 Asp. Forza è ceder al fato: omai si chiuda
 Il Regio ingresso. (b)
 Ber. A Noi Campioni, cada
 Quegli, che già vacilla orgoglio infano:
 Ardano quelle porte,
 E di Marte al furor ferva Vulcano: (c)
 Loc. O del Pallido Legge *sulla Loggia.*
 Furie baccanti, a questa fronte ergete.
 LO

(a) *Segue combattimento.*

(b) *Sirritra, e si chiude da soldati d'Asp.
 il Portone.*

(c) *I soldati di Bernardo si accingono per
 incendiar la Porta.*

128 A T T O

Lo sguardo atroce: Un Cesare favella,
Col sagro lauro in fronte.

Dove correi' infano:
Vostro furor? Ecco vi Carlo, io stesso
Renderollo à Giuditte;

Ma se punto si avanza
Il frenetico Marte, io di coretto
Idolo vostro imbellè

Lacererò le membra;
Rinoverò di Colco
Le Tragiche vendette.

Di questo sangue infancto
Qui spargerò le contumaci insegne. (a)
Come? ne ancor si parte?

Ecco già il ferro immergo
Nelle abborrite Viscere: chi primo
Viene à raccorre il cuor, ch'io sbrano...

Ber. O Cieli!

Che far degg'io.

(b)

Lor. Sù via, si avanzi il vaflo

Fatale incendio: hà ben tanto di sangue
Carlo nelle sue vene, ond'ei s'eflingua.
Già il getto, già precipita.

Ber. T'arresta

(c)

Mofiro, dall'empia ffrage: è troppo caro
Quel sangue a Noi. Guerrieri,
Cingantfi d'ogni intorno

L'oride Mura: intanto io da Giuditte
Canto vado, a raccor nuoua la Legge.

Lor.

S E C O N D O, 129

Lor. Un forte cuor l'ire del Ciel corregge (a)
Tuona il Cielo, e i lampi oppone

All' audacia de' Mortali;
Mà non giunge all'è Corone
La superbia de' suoi strali
Tuona ec.

Fine dell' Atto Secondo.

F 4 A T-

(a) Vedendo che si affaticano per incendiare. (b) Era se confuso.

(c) In atto di gettar Carlo, dalla Loggia.

(a) Era se stesso.

A T T O T E R Z O.

S C E N A I.

Camera d' Eduino: con Gabinetto.

*Eduino, e Gildippe.**Gil.* Ermana a te dinante**G** Reco un pianto il più caro,

Che uscisse mai dagl'occhi.

D'un' Infelice Principe, mà degno

Di migliore fortuna.

(accresci)

Edu. Qual Principe? qual pianto? ah che tu

Un novello tumulto a miei pensieri.

Gil. Senti d' Eroico amor magica forza;

A' lagrimar del nostro sangue i casi,

De' Reali Giardini:

Per le vie più remote il piè vogliea,

Quando mi veggio il tuo Adalgiso à piedi:

Egli fuggi del Padre.

L' orrenda colpa, e il tradimento enorme;

E col cuor scoloro in lagrime sul volto,

Chiede additar ad Eduino innante.

Edu. L' unica via di toglier Carlo al Fato.*Edm.* O Cieli, ed ei non teme:

Il furor di Giuditta?

Gil. Chi nulla può sperar, nulla paventa.*Edu.*

T E R Z O.

131

Edu. Venga questo tormento

Dell' Alma mia: mi vegga

Amante, mà nemica.

Vegga nelle mie pene

Gl' ultimi rai della mia fiamma antica.

Gil. Un fereno penser mi nasce ja petto,

E v'è dicendo al cuore spera, spera.

Si cangierà degl'astri il torvo aspetto,

E girerà fortuna à noi men fiera.

Un ec. (a)

S C E N A II.

Adalgiso Eduino.

(schiavo,

Adm. **E** Ccomi qual mi vuoi vittima, ò

Mia Reina, mio Nume.

Edu. Principe, dov' è Carlo?

Dove il Regal Germano? è tinto forse

Nell' Innocenti Viscere quel ferro,

Che dal fianco ti pende?

Lascia lascia, ch' io vegga

Le reliquie d' un sangue,

Ch' è, la metà del mio.

Adm. Bella, ma troppo ingiusta?

Io Carnesce reo d' un sì bel sangue?

Così crudel mi credi, e tal mi amasti?

Edu. Mà senza Carlo a che ne vieni?*Adm.* Io reco

Al tuo temuto sdegno, alle giust' ire

F 6 Della

(a) Parte.

132 A T T O

Della tua Madre, un pegno

Così caro a Lotario,

Quanto Carlo a Giuditta.

O Vivrà Carlo; o morirà Adalgiſo:

Un' oſtaggio più degno.

Per la Vita di lui non ſò recarti.

Eccomi, io corro incontro

Alle voſtre vendette.

E diſpenſo il tuo amor da quella dolce

Pietà, che forſe ancor ti vive in petto.

Hò un cuor', anch'io capace

Di più ferite, e volentieri io dono

Una vita, che ſpiace ad Edaige.

Sù via, ſerilci; o quanto ben ſi muore,

Quando il vivere è pena.

Vendicata e Giuditta,

Tergi ilumi del pianto, e i raſſerena.

Edm. O Cieli, e pure io veggo

In te Adalgiſo ancor gli aſſertimici

In libertà già poſſi

Dalla colpa del Padre,

Dalla Virtù del Figlio

Son reſi ancora al primo ſor ſervaggio.

Mà con troppo dolor dell' alma mia;

Una morte io temeſera, mà ſola;

Ora due morti io temo,

Con orror del mioſanguine del mio cuore.

Non è diſponer' o caro

Al furor d' una madre

Nella parte miglior, del cuore offeſa:

Deh mio Principe fuggi, ed a noi rendi

Carlo per altre vie; troppo funeſta

A coſto così grande la vendetta.

Adal. Così mi tenti? all' ora

Che

T E R Z O .

133

Che ti credei nemica,

T' amai cotanto, e meno amarti io deggio,

Orcheti veggo amante?

Potrai codardo amarmi, ed incoſtante?

S C E N A III.

Gilippe e detti.

Gild.

E Duige, quà voglie
Giuditta il piede.

Edm. O Cieli,

Qual nube aſconde il mio teſoro? O Dio;

Còl ti cela, o caro

Gild. E ti piaccia una vita,

Che ancor le piace *verſo Adalgiſo.*

Adal. E chi morir può mai

Contro il voſtro voler dolci miei rai?

Begl' occhi, ſe voi ſiete

Fonti del viver mio,

Morire non poſſ' io,

Se nol volete.

Voi ſiete le mie ſtelle,

Luci ſerene, e belle,

Ed il mio ſato in voi tutto chindete.

Begl' occhi ec. (a)

SCE-

(a) Si cela nel Gabinetto...

S C E N A IV.

*Giuditta, Eduige, Gildippe, Adalgeso nel
Gabinetto.*

Giud. Figlie, stavilla ancora

Del mio dolor; Angusto. (nubi)

Ci renderà l'Infante: eida me chiede

Breve udienza; ad esso.

Gia invia Berardo, e sicurezza, e fede.

Edu. Ogni gran lutto al fine

Con la gioja confida:

Gild. Ed hà tanto d'orror un gran delitto,

Che spesso il cuor, che il concepì, sgomenta.

Edu. Chisà, che il nostro pianto

Non ammollisca i Cieli?

Gil. Chi sà, che più fereno.

Non cada oggi alla Tomba

Il sol, che fu così torbido in cuna.

Edu. E più lite per Noi

Cangi le sue vertigini: Fortuna?

à 2. Mi palpita in seno

Soave speranza:

E nell'alma più fereno.

Un baleno

Omai si avanza.

Mi ec.

SCE-

(a) Partano.

S C E N A V.

Giuditta.

Con qual'empio mai non ben inteso.

Mi balza il cuor in petto?

Ora il timor lo preme, ora il dilata

Un più fereno, e lusinghiero affetto.

Ah, che troppo si spera

Quel ben, che si defa;

Edel mal, che si teme,

Ci parla spesso, equivoca la speme.

Non ti credo mai più,

Bella speranza mia, oggi m'inganni.

Dalla morte e dall'figlio.

Sen ritorna il caro figlio,

Mà non partono ancor

Dal centro del mio cor

Tutti gli affanni.

Non ec.

S C E N A VI.

*Lotaria con Carlo, Giuditta ed Adalgeso
nel Gabinetto.*

Lot. Ecco ti Carlo, Augusta,

Amico io giungo, e te lo rendo.

Giud. O Figlio.

(a) Lot.

(a) Giuditta lo abbraccia.

Lot. Alti de nostri casi,

E fegreti pensieri

Scopriti io deggio, senza

Tessimon, che m'alcolti; io chiedo sola
Con noi di Carlo l'innocenza.

Giud. Parta

Gialcuno, e Carlo resti.

(a)

Lo. Gravi momenti, al mio gran cuor son que-

Giuditta, ecco l'arena

(fti. (b)

Della nostra fortezza.

Giud. Che fia mai ciò!

(c)

Lot. Dalle tue guardie cinto,

Veggio arnuotar baccante

La forbice fatal torva la Parca,

Ma non la temo: cade

Troppo felicemente,

Chi il suo nemico opprime.

Eccoti un foglio; ò scrivì,

Che d'adulteri ampletti

Nacque costui, e che usurpato è il Trono,

Ov'egli siede; ò che nel cuor gl'immergo,

Te presente la spada;

Che d'Acheronte oggi temprò il veleno.

Giud. Tanto si ardisce? Olà... (d)

Lot. Ferma, ò lo freno.

Giud. Tù dell' Augusto Sangue;

Di

(a) Partano le guardie.

(b) Chiude la porta con catenaccio.

(c) A parte in atto di Confusione.

(d) Corre verso la porta per aprirla, Lotario presentatisi spada à Carlo, e Giuditta si ferma.

Di Ludovico uscisti?

O' nell' orride vilcere del Caucaso

D' un' aspidè nascetti; ò che ti porse

Ne Covili d' Ercinia un' Orsa il latte;

O' che un abortò infame

Di Tessione fei, se pure ancora

Pesse si rea vomitò mai Cocito.

Mà nò. Perdona Augusto. *affettuosa*

D' una Misera Madre

Le frenese gelose.

Tù Nipote di Carlo,

Tù figlio à Ludovico, inclito Erede

Di tre Corone, e dell' Augusto alloro;

Tù pien di gloria, ovunque volga il ciglio,

Un de tuoi falli incontri: atro sì nero

Non avvilisca i tuoi trionfi: ascolta

Gli argomenti d' un sangue,

Che da una fonte stessa

In Lotario deriva, ed in mio figlio;

Vedi in esso, contempla

Una tenera immagine del Padre:

Dimmi, non senti ancora

Quel dell' anime grandi egregio affetto?

Pietà, ragion, non ti si sveglia in petto?

Lot. A voci di Sirena

Hò d' Ulisse l' orecchio.

Adul. Ah fero Padre. (a)

Giud. Tanto del sangue nostro

Corello ferio è ingordo?

Spargasi via, mà dove il cerchi: in questo

Picciolo petto, in cui ritrovi appena

Luo-

(a) A parte dal Gabinetto.

Luogo per la ferita il tuo furore?

Da quel tenèro sen vuoi ber' un sangue
Ch'elca misto col latte;

Ah questi non è cibo

Degno delle tue furtive, un core io serbo
Pieno di sangue adusto,
Più robusto, e più forte.

In questo seno, in queste
Viscere sfortunate

Il tuo furor trionferà con salto;

Hà men d'orror la colpa

E più saggio è il peccato.

Sin che vivrà Giuditta, una vendetta
Temer dovrai; da questo

Orfanò miserabile che temi?

Sagro è quel capo, il mio profano; ah meno
Sia sacrilego il colpo.

Lotario io ti perdono, aprimi il seno.

Adul. Amor degno di madre.

Lot. Garriti affar; risolvì, o verga il foglio

Qual'io dettai, ò che nel cuor del figlio
Seppellisco la spada

Se tardi ancor, Carlo non è più vivo.

Carlo. Ait'a ò Madre.

Giud. O Dio, ferma; ch'io scrivo. (c)

Carlo di Eudobico

Olà tolle mia destra, e che scrivetti;

Mi fè tolga la vita, il Regno, il figlio,

Mà

Mà non l'onore; or via, mostro, che tardi!

Svena; sguarcia quel cuore,

Con intrepido ciglio il colpo offero:

Sarà illustre Giuditta

Nella sua Crudeltà.

Vuoi ch'io gli snudi il petto, e ch'io t'ad-

Dove risiede il cuor? su via ferisci,

Berremo ambi quel sangue

All'illustre Vittoria,

Tù del furor, ed io della mia gloria.

Lot. Barbara Donna.

Adul. Eroica Madre. (a)

Giud. Ah figlio,

Ah Carlo, ah del cuor mio tenera parte:

Deh perchè, non poss'io

Sguarciarmi il petto, il cuore, e là celarti

Dal barbaro furor d'un empia mano?

Queste Viscere insauze

Seppero darti Vita,

Ma non san custodirla;

Stringiti almeno à questo petto, e rendi

Più forte il mio dolor; si ch'ei m'uccida

Prima di te, cuor mio.

Lot. Si tronchino gl'indugi.

E la Vittima sua rendi ah mio sdegno. (b)

Giud. Crudel, nè vuoi ch'io melchi

L'infelice mio pianto a sì bel sangue!

E' pur sangue del cuore il pianto mio.

Lot. Serba sulle sue piaghe il pianto imbel-
le.

Giud. Un de fulmini vostri ardèci stelle furiosa.

Lot.

(a) A parte dal Gabinetto.

(b) Ritorna a presentare la spada al pet-
to di Carlo. (c) Va al T. arcolino,
e comincia a scrivere, poi s'ferma.

(a) A parte nel Gabinetto.

(b) Lo leva di braccio a Giuditta.

Lor. Ecco il gran colpo. Vedi (a)

Se quest'ich'io t'addito, è il cuor del figlio.

Giu. Ah che un sòmo dolor nò v'ol configlio.

Ti svellerò di pugno. (b)

Lor. Tanto presumi ancor femina altera;

Lotario lascia Carlo per disgender la spada,

e Adalgiso prende Carlo.

All'Innocenza si salvi, e il Mondo pera. (c)

Lor. Ah figlio traditor.

Giu. Eroe ben degno

Di cento Augulli allori.

A cotanta virtù doni Giuditra

Tutte le sue Vendette.

Adal. Signor eccoti un Figlio

Reo d'un delitto, ond'ei non sà pentirsi;

Quando Illustre è la colpa,

Il pentimento è vile.

Se Carlo tolsi alla tua spada, io reco

Adalgiso in sua vece;

Si camgia, mà non manca

Olocanfo al tuo sdegno.

Ecco già il collo io porgo

Ignudo al colpo. Cada

Per man del Genitor il figlio estinto. (d)

Lor. T'abbraccio ò figlio:

Angusta donna hai vinto.

(e)
Giu.

(a) In atto d'ucciderlo. (b) S'accontenta

abbraccio di Lor. per levargli la spada.

(c) Lore Adalgiso la porta per condur via

Carlo, e vi entrano le Guardie.

(d) Ingiacchiato innanzi al Padre.

(e) Abbraccia il figlio, e parte.

Giu. Vieni cor del cor mio, nobile dono a Carlo

Di questa Eroica mano. *ad Adalgiso*

Carlo, Adalgiso, o quahio

Degno sei d'Eduige, e di quel Trono,

A cui r'aspetta il Mondo.

Alla tua sposa andiamo.

Adal. Andiamo, e lieti

Serti di rose intreccino gi'amori.

Giu. E piova il Cielo alle tue chionne allori.

Adal. a 2. Serenati sono i cieli

Giu. a 2. Dal fulgor di sì bel di.

Torni Amore coi raggi fedeli,

Or che Marte da noi sen fuggi.

Serenati ec. (a)

S C E N A VII.

Lugò destinato per le nozze d'Adalgiso, e di Eduige con Trono, e Staccato; scende dall'altro il Tempio della Gloria, in cui sedono Adalgiso, ed Eduige.

Gilippe sola.

○ Come mai fovente

Nelle gioie, e nel duol fortuna è varia.

Seminò quella cieca in sì gran giorno

Un funello cipresso in questa Reggia;

Ma

(a) Partono tutti eccetto Gilippe.

142

A T T O

Mà ne spunta un' olivo.

Salvo è Carlo l' infante, e la gran madre
Del suo nemico l' empietà calpesta.

Resta un solo trionfo alla sua fama:

Già di Berardo il Brando

Serve alla legge, ad ambi

Militerà del gran Campione il zelo,

Che difensor dell' innocenza è il Cielo;

Questo illustre Guerriero,

Con magnanime gesta

Incatena al suo nodo il mio pensiero.

Convien legarsi

Povero Cor.

Con la benda sua ferena

Ti forma la catena

Il Dio d' amor.

Convien ec.

Qui scende il Tempio.

S C E N A V I I I.

Giud. Lot. Carlo, e detti, e poi Edu, ed

Adal. nel Tempio.

Giud.

CORONATA il crin d'Olivo,

Già fra Noi ride la pace,

Smorza omai del fer Gradivo

Sanguinosa Enio la face.

Coronata ec.

Signor, eccoti un Soglio,

Che in te sospira un prezioso incarco:

Della gloria sull' orme

L'An.

T E R Z O.

143

L' Augusto piè v' ascenda. (da. (a))

Lot. Mà con gloria maggior fia, ch' ei viscen-

Ber. Popoli, è fra la vita, eterno il nome,

Ed eterne van seco Infamia, ò Fama;

Passan queste nel sangue

De Figli, e de Nipoti;

E nel cuore de Posterì è riposta

La nostra Gloria. Ilustre

Giuditta è per natali; e più per gli atti

Della propria Virtù; sparte il mio petto

Sudori, e sangue, à prò di questo Regno.

Pur fù invidia, ò dispetto,

Che fabbricò le accuse,

Onde offeso è il suo nome, e la mia Fama.

Propugnator dell' Innocenza in Campo

Scendo col ferro in pugno:

Se vi è chi ardisca sostener l' accusa,

Venga, e fra Noi sia Giudice la spada;

Che nel cimento estremo.

Plebei non sdegnò, e Principi non temo.

SCE-

(a) Salgono il Trono, entra poi nello Straccato Berardo accompagnato da due Padri.

S C E N A U L T I M A .

Entra in Campo un Guerriero , con Vittoria calata, con due Padri tutti tre vestiti di nero.

Guer. Berardo, ancor non manca

B Vittima alla vendetta;

Ne v'è senza castigo il tradimento.

Altre fra noi riseda, e cerchi il ferro

Nel cuor del reo la colpa, e la punisca.

Oggi un'ombra esecrabile, e funesta

Le furie accretta all'Erebo profondo,

E da un mostro infedel liberi il Mondo.

Giud. E ancor vonnita dite

Furie à miei danni?

Lor. Il Cielo

Nel braccio di Berardo avrà il feroce

Fulmine del suo sdegno.

Ber. Vieni Campione Indegno

D'ingiuftissima causa:

Spiace troppo al mio cuor tarda vedetta. (a)

Edu. Al nostro Eroe sieno propitj i numi.

Adal. Basterà al suo trionfo, Idolo mio;

Un lampo lusinghier de tuoi bei lumi. (b)

Ber. Così combatti?

Car.

- (a) I due guerrieri principiano à combattere
(b) Azzuffatisi i Cavalieri Berardo invoghe
à un colpo il nemico, ed egli lo incontra
col petto, Ber. sferma.

Car. Or via

Segui la tua Vittoria: in questo seno

Tutta immergi la spada;

Ed un pessimo cuore al piè ti cada:

Che tardi? Asprando io sono,

Ingiuria della Terra, odio del Cielo

E terror di Cocito.

Giuditta io cerco un'onorata morte,

Che m'usurpi all'enorme

Delitto, che mi rode.

Chiedo una morte in dono, o di mia mano

Io prenderolla.

Giud. Vivi: un fi bel giorno

Non contami il sangue; e la clemenza

Il primo onor della Corona. In tanto

All'ombra del mio sposo, al sagro alloro,

Che in fronte di Lotario, oggi risplende,

A miei Popoli, al Figlio, al Cielo, ai Numi,

La mia Innocenza, e di Berardo io giuro. (a)

Lor. Tanto basta alla legge:

Dell' indegno sospetto omai si taccia.

Ber. Signor pieno d'onor, e pien di fede

Il brando io reco al tuo Cesareo piede.

Lor. Questa spada, o Berardo

Io con l'augusta man ti cingo al fianco:

Serba, ad opre più chiare

L'alto valor del braccio tuo guerriero,

Glorioso Campion del nostro Impero.

Ber. Con auspigi sì grandi, e sì felici,

Il terror recherò fra tuoi nemici.

G *Lor.*

- (a) S'alza in piedi, e giura nelle mani di
Lotario.

146 ATTO TERZO.

Lot. Dell'inchira Eduige, ed' Adalgrifo

S'annodino le Delfre;

E nel gran Tempio della Gloria affiso,

Alzi Imeneo la face, e fcherzi il rifo.

Giud. E con l'illustre Ispano

Stringa Gildippe il fagro nodo,

Ber. O amore.

Ed. Di tale spofò è il fuo valor ben degno.

Gild. Servo al materno impero.

Gild.

a 2. E con la destra il cuore ti confegno.

Ber.

Giud. Volin d'intorno e l'allegrezza e il brio.

Ed.

a 2. Porgila bianca mano Idolo mio.

Ad.

Al feren di fi bel giorno

a 6. Melchi Giuno il fuo splendor.

Ed.

a 2. E col cin di rofe adorno,

Ad.

a 2. E ridente a noi d'intorno,

Ber.

a 4. Stenda l'ali il Dio d'Amor.

Tutti Melchi ec.

*Mentre cantano segue il Ballo
de' Seguaci della Gloria.*

Fine del Dramma.

L A

PACHE GENEROSA.

O S I A

GERMANICO.



36755

L A

